

## **Prime valutazioni sull'impatto della legge finanziaria su bilancio, mezzogiorno e fisco**

**Agostino Megale-Antonio Ruda  
Ires-Cgil**

**Ottobre 2002**

# **Indice**

## **Premessa**

- 1. Legge finanziaria e obiettivi di bilancio**
- 2. La composizione della manovra**
- 3. Il ciclo economico e la situazione dei conti pubblici**
- 4. La Legge Finanziaria 2003 e il Mezzogiorno**
- 5. La trasformazione degli incentivi in conto capitale in prestiti per le imprese**
- 6. L'anticipo della delega fiscale e la "riforma" a regime**
- 7. Completamento della delega fiscale e vantaggi fiscali ai redditi più elevati: una proposta di uso alternativo delle risorse disponibili**

## **Premessa**

In questa nota dell'IRES si analizza il Disegno di Legge finanziaria essenzialmente da due punti di vista:

- Il primo riguarda la coerenza della manovra rispetto all'obiettivo di ridurre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per i prossimi anni.
- Il secondo elemento riguarda l'esito delle misure previste dal Disegno di Legge finanziaria sullo sviluppo economico del nostro Paese e sulle possibilità di uscire da una situazione congiunturale difficile e che si aggrava di mese in mese, come dimostrano le previsioni continuamente al ribasso di crescita del PIL per il 2002, passate dal 2,3% del DPEF presentato nel 2001, all'1,3% previsto dal DPEF presentato nel luglio scorso, allo 0,6% della *Nota di aggiornamento* presentata a fine settembre (stime condotte in sede europea attribuiscono all'Italia per l'anno in corso una crescita dello 0,5%, mentre il centro studi Confcommercio stima nello 0,4% la crescita per il 2002, come effetto della caduta dei consumi delle famiglie).

Nel complesso si può dire che la finanziaria manca di rigore nei saldi dei conti pubblici perché:

- affida circa il 60% della manovra a entrate aleatorie e *una tantum* e questo anche senza contare le cosiddette cartolarizzazioni degli immobili per 4 miliardi di euro (in questo caso la percentuale di entrate incerte passerebbe al 65%).
- Fornisce una stima non realistica sul fabbisogno del settore statale per il 2002, stima che, come si mostrerà più avanti, è già superata dal dato registrato a settembre. Nei primi nove mesi dell'anno il fabbisogno cumulato supera di 10 miliardi di euro quanto previsto dal DPEF per l'intero 2002.

Ma è sotto l'aspetto del sostegno allo sviluppo che la finanziaria appare maggiormente carente. Questo elemento emerge soprattutto se si prendono in considerazione le misure previste per il Mezzogiorno. In una fase economica che prelude alla stagnazione il Governo non prevede stanziamenti per il credito d'imposta a favore dei nuovi assunti, trasforma incentivi a fondo perduto in crediti, vincola, in maniera centralistica, importanti risorse per il Sud e le pone

sotto il controllo del CIPE a discapito dell'autonomia regionale, prevede incrementi di spesa quasi esclusivamente per gli anni successivi al 2003. La Finanziaria, in pratica, modifica senza preavviso il funzionamento di una legge importante come la 488 del 1992 che, sulla base di valutazioni della Confindustria, negli ultimi 5 anni ha procurato oltre 360 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Su un altro aspetto rilevante della manovra di bilancio, riguardante gli aspetti di equità sociale della Finanziaria, è intervenuta la stessa CGIL, mettendo in rilievo come il taglio dei trasferimenti agli enti locali comporti una forte riduzione degli interventi di natura assistenziale oggi affidati in misura rilevante alle amministrazioni comunali. La riduzione delle risorse prevista dalla Finanziaria per gli Enti Locali avrà effetti dirompenti su importanti servizi per le famiglie quali:

- Scuole elementari e materne e asili nido
- Servizi ai disabili nelle scuole anche attraverso la riduzione degli insegnanti in organico
- Il trasporto scolastico
- L'assistenza domiciliare
- Il sostegno agli affitti per famiglie disagiate

In conclusione il quadro che emerge dall'analisi della Finanziaria per il 2003 è quello di una manovra di bilancio incoerente rispetto al conseguimento degli obiettivi di riduzione strutturale del deficit pubblico, dannosa dal punto di vista degli interessi del Mezzogiorno, e socialmente iniqua per la riduzione di importanti servizi di welfare.

## **1. Legge finanziaria e obiettivi di bilancio**

L'obiettivo di bilancio della legge finanziaria per il 2003 consiste nella riduzione dell'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL dal 2,1% del 2002 all'1,5% del 2003. Per ottenere questo risultato è prevista una manovra finanziaria di 20 miliardi di euro fra minori spese e maggiori entrate, che, insieme alla riduzione del deficit, dovrebbe finanziare gli sgravi fiscali per IRPEF, IRPEG e IRAP pari, secondo quanto previsto dal DPEF 2003-2006, a 7,5 miliardi di euro per il 2003. L'articolazione della manovra fra maggiori entrate e minori spese prevede circa 8 miliardi di euro derivanti dall'istituzione di misure di concordato fiscale, altri 8 miliardi derivanti da risparmi nella spesa e 4 miliardi di euro derivanti da operazioni di cartolarizzazione e/o valorizzazione degli immobili di proprietà pubblica. A questo proposito è bene ricordare che quest'ultima misura risulta soltanto annunciata dal Governo ma non compare nelle tabelle della Relazione tecnica che accompagnano il Disegno di Legge Finanziaria (si veda la tabella seguente). Per questo motivo, sulla base dei dati ufficiali, il saldo della manovra risulta, sinora, pari a circa 9,6 miliardi di euro a fronte di una correzione pari a 12,5-13 miliardi di euro, annunciata dallo stesso Governo, per portare l'indebitamento netto della pubblica amministrazione a all'1,5% del PIL (pari a 19,6 miliardi di euro) . Allo stesso tempo occorre notare che la riduzione delle imposte per famiglie e imprese risulta ben inferiore alla cifra di 7,5 miliardi di euro previsti dal DPEF per il 2003. Le minori entrate fiscali per il 2003 ammontano, infatti, sempre secondo la Relazione tecnica, a circa 4,3 miliardi di euro. Vengono spostati al 2004, inoltre, gli sgravi IRAP e gran parte di quelli IRPEG. Non vi è traccia, nella Relazione tecnica, dei 700 milioni di euro previsti dal DPEF come risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali.

## **2. La composizione della manovra**

La manovra finanziaria che il Governo intende varare può essere valutata sia dal punto di vista del grado di realismo degli obiettivi da raggiungere che da quello della coerenza rispetto al quadro macroeconomico previsto per il prossimo anno, in ragione del fatto che gli obiettivi di bilancio sono espressi in rapporto al PIL. Per ciò che riguarda il primo aspetto vi è da rilevare che per il prossimo anno la

manovra, così come appare strutturata nella relazione tecnica, è composta per oltre il 57% da risorse derivanti dal concordato fiscale e dall'emersione di attività dall'estero. Circa un terzo deriverebbe, invece, dalla riduzione delle spese correnti e il rimanente 13% da minori spese in conto capitale che, comunque dovrebbero presentare una crescita netta nel 2005. Circa il 60% della manovra deriva quindi da risorse *una tantum*, e questo senza considerare l'apporto di risorse derivante dalle cartolarizzazioni degli immobili.

Per ciò che riguarda le risorse derivanti dal concordato per gli anni pregressi (art.7 della LF) è appena il caso di ricordare che questa misura della finanziaria può **entrare in contraddizione con la realtà degli studi di settore** che sono stati ideati per valutare la capacità di produrre ricavi, e quindi base imponibile, da parte delle diverse attività economiche. Con gli studi di settore il Fisco ha cercato di conoscere meglio la capacità contributiva di lavoratori autonomi e professionisti conseguendo risultati importanti nell'emersione di nuova base imponibile. Allo stesso tempo gli studi di settore sono resi possibili dalla collaborazione fra Fisco e contribuenti. Con il concordato si rischia quindi di premiare proprio coloro che negli anni passati non hanno aderito a questo strumento, mettendo in forse il consenso di quelle categorie che ne hanno condiviso le finalità e procurando per questa via una caduta di gettito. Nella migliore delle ipotesi il nuovo concordato fiscale rischia di essere un "gioco a somma zero".

<b>Legge Finanziaria 2003: effetti sull'indebitamento Della manovra di bilancio (dati in milioni di euro)</b>			
	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
<b>Minori entrate</b>	<b>-4321,5</b>	<b>-7254,1</b>	<b>-5209,1</b>
Riduzione IRPEF e	-3490	-3548	-3800
Blocco addizionali regionali	-214	-274	-265
IRAP		-963	-521
IRPEG	-194	-2603	-607
Agevolazioni agricoltura	-423,5	133,9	-16,1
<b>Maggiori entrate</b>	<b>7972,0</b>	<b>1981,0</b>	<b>93,0</b>
Concordato anni pregressi	5972,0	1981,0	93,0
Emersione attività all'estero	2000,0		
<b>Minori spese correnti</b>	<b>4061,9</b>	<b>5666,7</b>	<b>6402,9</b>
<b>Minori spese in conto capitale</b>	<b>1882,0</b>	<b>1555,0</b>	<b>-732,0</b>
<b>Saldo a riduzione dell'indebitamento</b>	<b>9594,4</b>	<b>1948,6</b>	<b>554,8</b>

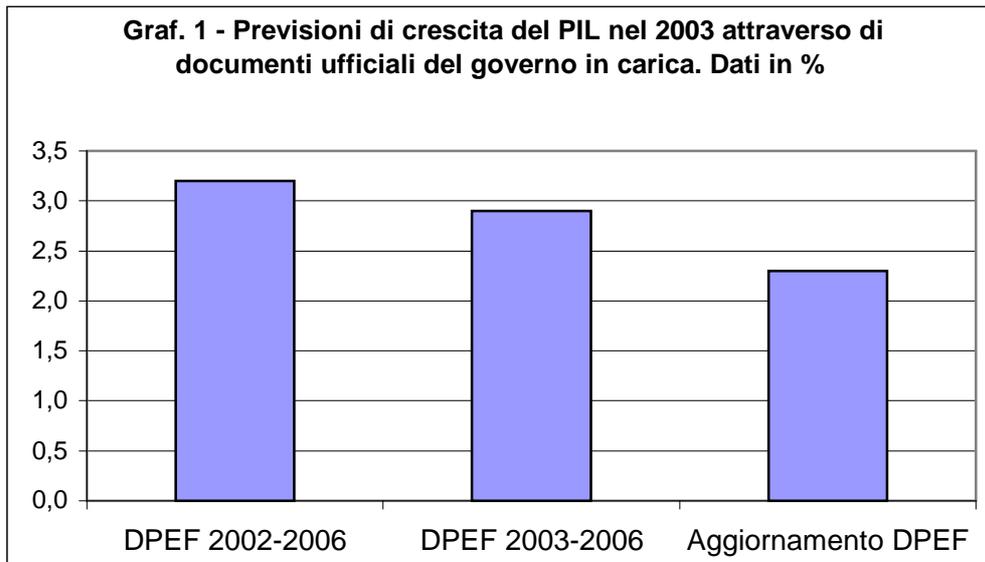
Fonte: Relazione tecnica Legge finanziaria 2003

<b>Relazione tecnica Legge finanziaria 2003 Composizione della manovra fra maggiori Entrate e minori spese. Dati in percentuale.</b>	
	<b>Anno 2003</b>
<b>Maggiori entrate</b>	<b>57,3%</b>
Di cui	
Concordato anni pregressi	42,9%
Emersione attività all'estero	14,4%
<b>Minori spese correnti</b>	<b>29,2%</b>
<b>Minori spese in conto capitale</b>	<b>13,5%</b>
	<b>100,0%</b>

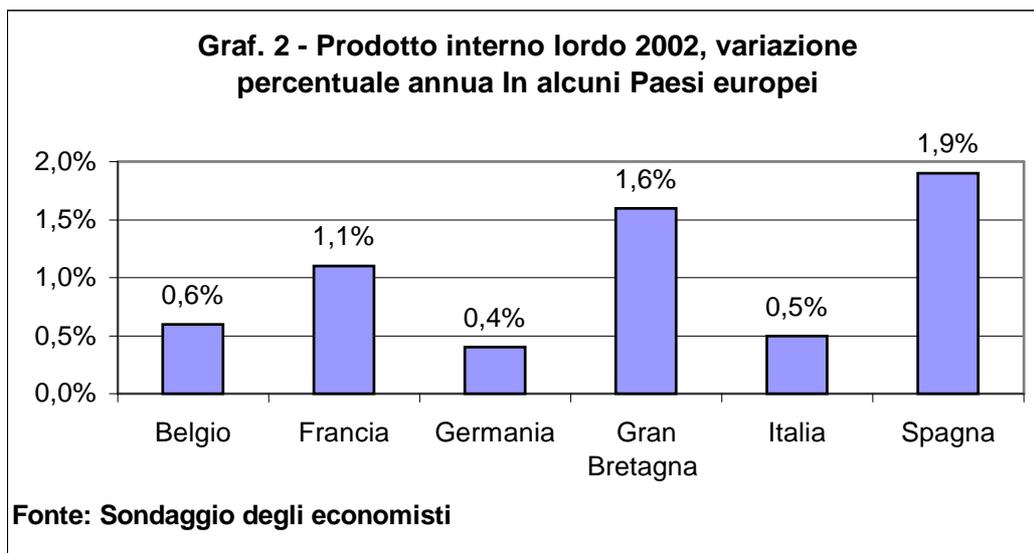
### **3. Il ciclo economico e la situazione dei conti pubblici**

Con la nota di aggiornamento del DPEF 2003-2006 il governo ha rivisto le stime della crescita del PIL per il 2002 e il 2003 portandole rispettivamente da 1,3% allo 0,6% e da 2,9% al 2,3% (graf. 1). Le previsioni di crescita per quest'anno tendono, tuttavia a subire un ulteriore peggioramento. Il Sondaggio fra gli

economisti europei sull'andamento del PIL per il 2002 ha stimato una crescita dello 0,5% per l'Italia (graf. 2). Vi sono, inoltre, previsioni ancor più pessimistiche. Il Centro studi Confcommercio ha valutato per il 2002 una crescita dello 0,4%. Allo stesso tempo la Commissione UE ha corretto le stime del Governo sul deficit delle Amministrazioni Pubbliche per il 2002 con una valutazione del 2,3% del PIL in luogo del 2,1% riportato nella nota di aggiornamento del DPEF. La differenza fra le due percentuali comporta un



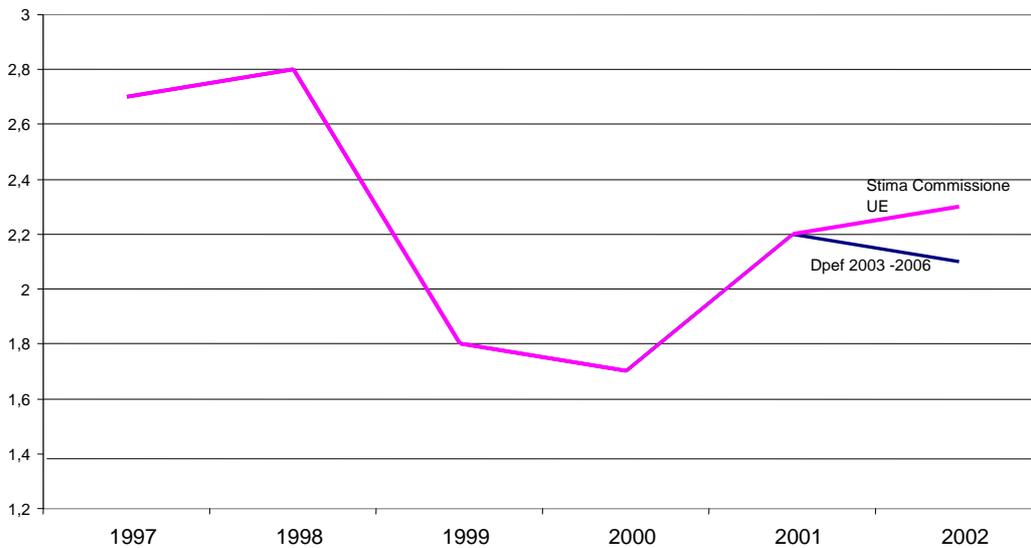
aggiustamento che può essere valutato in circa 2 miliardi di euro pari al 10% della



manovra annunciata dal Governo.

Un altro aspetto problematico riguarda l'andamento del fabbisogno del settore statale in rapporto al PIL. Nella nota di aggiornamento al DPEF l'obiettivo di fabbisogno per l'intero 2002 è indicato in 32,6 miliardi di euro pari al 2,6% del PIL (nell'ipotesi di una crescita dello 0,6% nell'anno in corso). A settembre questo livello è stato già superato con un fabbisogno cumulato di oltre 40 miliardi di euro. Applicando ai mesi da ottobre a dicembre 2002 l'andamento

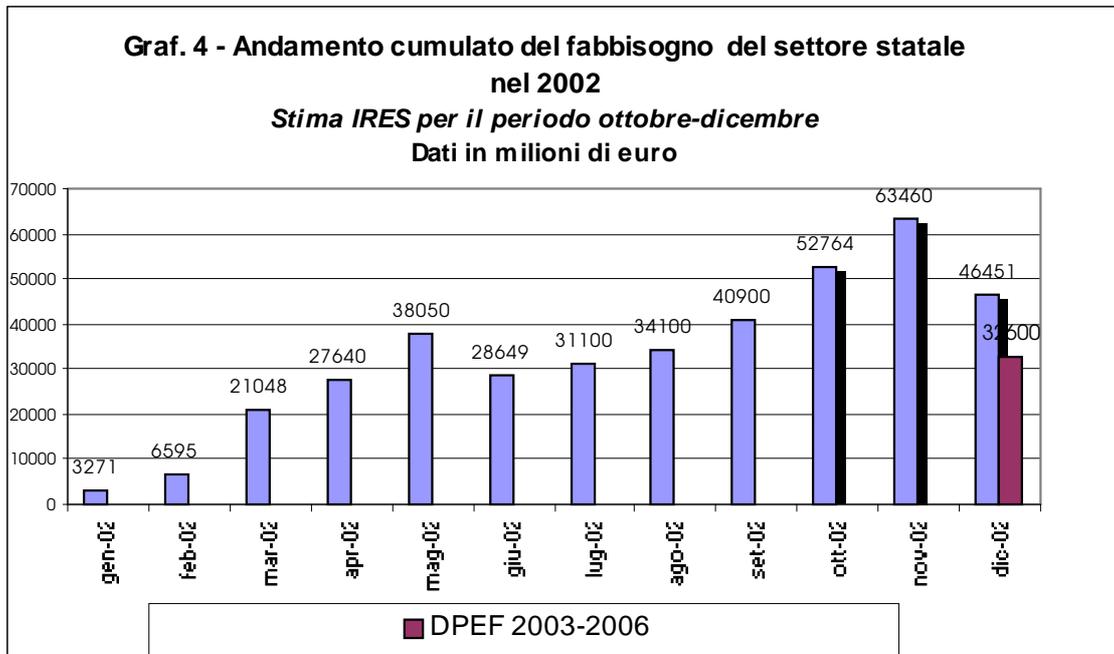
**Graf. 3 - Andamento del deficit delle amministrazioni pubbliche 1997 - 2002**  
Dati in % del PIL -



Fonte: Ministero dell'economia e Commissione europea

registrato nell'analogo periodo del 2001 si ottiene un fabbisogno cumulato a fine anno di 46 miliardi di euro (graf. 4) pari al 3,7% del PIL. Tutto questo ragionamento è rilevante ai fini della valutazione dei conti pubblici in quanto il fabbisogno **ha sempre effetti sull'indebitamento**. L'indebitamento si differenzia dal fabbisogno perché il primo esclude le partite finanziarie (accensione e rimborso prestiti) e tiene conto delle sole partite economiche (saldo corrente e saldo in conto capitale). In altri termini si può dire che l'indebitamento netto è parte determinante del fabbisogno. Anche per questo motivo gli obiettivi relativi all'indebitamento netto e al rapporto debito – PIL per il 2003 non appaiono credibili in quanto, rispetto al quadro programmatico del DPEF, il Governo dovrebbe ridurre il fabbisogno di 10 miliardi di euro nel 2003 rispetto al 2002. In caso contrario si rischia di portare l'indebitamento netto al 2,3% del PIL (nell'ipotesi non remota che il controvalore del fabbisogno sia di competenza

economica del 2003). Si profila quindi l'eventualità di una manovra aggiuntiva per la prima metà del prossimo anno.



#### 4. La Legge Finanziaria 2003 e il Mezzogiorno

Per il 2003 la legge Finanziaria prevede uno stanziamento aggiuntivo di 100 milioni di euro per incentivi alle imprese (Legge 488/92) e 400 milioni di euro per il nuovo “Fondo aree sotto utilizzate” previsto dall’articolo 34 del Disegno di legge Finanziaria. Per il triennio 2003-2005 le nuove risorse per incentivi e le “Aree sotto utilizzate” sono 8,5 miliardi di euro concentrate per l’88% nel 2005 e soltanto per il 6% rispettivamente nel 2003 e nel 2004

Legge finanziaria 2003: risorse aggiuntive per Incentivi alle imprese e per le Aree sotto utilizzate (art. 34 Disegno di legge Finanziaria)				
Milioni di euro				
	2003	2004	2005	Totale
Incentivi alle imprese (L.488/92) –Tab.D	100	100	500	700
Fondo aree sottoutilizzate	400	400	7000	7800
Totale risorse aggiuntive ex aree depresse	500	500	7500	8500
Percentuale annua sul totale 2003 -2005	5,9%	5,9%	88,2%	100,0%

La tabella F della finanziaria, che, ricordiamo, concerne la rimodulazione di spese in conto capitale previste da leggi di intervento pluriennale e che tiene conto, oltre che dalla disponibilità di Tesoreria, anche della capacità di spesa delle amministrazioni competenti, prevede per il 2003 9,9 miliardi di euro per “Interventi a favore delle aree depresse”.

Tabella F della legge finanziaria 2003. Interventi a favore delle aree depresse e per le Aree sotto utilizzate				
	2003	2004	2005	Totale
Interventi per le aree depresse	9.910,9	4.786,9	3.598,1	18.296,0
Risorse aggiuntive Aree sotto utilizzate	400,0	400,0	7.000,0	7.800,0
Totale	10.310,9	5.186,9	10.598,1	26.096,0
Risorse vincolate sul totale	96,1%	92,3%	34,0%	70,1%

Dalla tabella precedente si ricava che le risorse potenzialmente disponibili per il Mezzogiorno ammontano a circa 10,3 miliardi di euro. A questo punto è necessario inserire nel discorso alcune precisazioni:

- La legge finanziaria 2003 non prevede nuovi stanziamenti per il credito d'imposta per i nuovi occupati (art. 7 legge 388/2000). Dopo il blocco dei crediti d'imposta per le nuove assunzioni previsto dal DL 138/2002 non viene ristabilito questo importante incentivo che, nel periodo compreso fra fine 2000 e maggio 2002 ha dato luogo a 160 mila nuove assunzioni di cui oltre il 50% nel Mezzogiorno. Sulla base delle domande di incentivo presentate dall'approvazione della legge 388/200 si può stimare fra 1,1 e 1,3 miliardi di euro le risorse che verranno a mancare per il solo 2003.

- Le risorse previste dalla Finanziaria per le aree depresse e “sotto utilizzate” sono per la quasi totalità a destinazione vincolata (9,9 miliardi di euro su 10,3). L’utilizzo delle rimanenti risorse viene affidato al CIPE (art.34 DDL finanziaria).
- Le esigenze di cassa hanno portato a privilegiare gli aspetti legati alle capacità di spesa delle amministrazioni a discapito di interventi di incentivo in funzione anticiclica e di stabilizzazione dell’occupazione.

## **5. La trasformazione degli incentivi in conto capitale in prestiti per le imprese**

L’articolo 37 del Disegno di legge Finanziaria prevede la trasformazione di almeno il 50% dei contributi a fondo perduto in fondi rotativi per le imprese ai quali sarà applicato **un tasso di interesse non inferiore allo 0,5%** e rimborsabile in 10 anni. In questo modo, spiega la Relazione Tecnica, si “determina un miglioramento dell’indebitamento netto del conto della P. A. quantificabile, sulla base degli attuali capitoli di bilancio destinati a tali finalità, e trasformabili in fondi rotativi” in 1,4 miliardi di euro annui nel periodo 2003-2005. Altri risparmi pari a 300 milioni di euro annui deriverebbero da un miglioramento dell’indebitamento delle amministrazioni locali, in special modo regionali. Questa misura della Legge Finanziaria appare criticabile sotto diversi punti di vista:

- La trasformazione di contributi a fondo perduto in crediti equivale alla trasformazione di mezzi propri in indebitamento in una situazione di forte razionamento del credito (nel Mezzogiorno ne soffre circa il 50% delle PMI) del sistema produttivo meridionale che si accompagna alla sotto capitalizzazione delle imprese nella fase di start up.
- L’operazione si configura come un trasferimento di quote di indebitamento dalla pubblica amministrazione alle imprese. Ma, mentre per il bilancio pubblico ciò significa, nella migliore delle ipotesi, un risparmio pari allo 0,1%-0,2% del PIL, per le nuove imprese può avere effetti dirompenti.
- Non viene chiarito il ruolo del sistema bancario nelle erogazioni del credito e, quindi, non è possibile valutare il peso di soggetti di mercato che applicano

un'ottica di breve e medio periodo su uno strumento di incentivo che ha oggi un orizzonte di lungo periodo (lo sviluppo di aree svantaggiate)

- La trasformazione di contributi a fondo perduto in crediti non è neutra rispetto alla platea dei beneficiari che possono essere molto diversi a seconda dello strumento utilizzato. Ciò significa che a questa operazione può corrispondere un cambiamento dei destinatari dei fondi (da imprese con scarsa capacità di restituire il debito a imprese con disponibilità liquide, oppure da imprese che, nella fase di avvio non trovano canali di credito a imprese “bancabili”, ecc.) si tratta quindi di cambiamenti fatti mentre il treno è in corsa e di cui non si sono completamente valutate le conseguenze.
- Infine, occorre ricordare che l'articolo 37 del Disegno di Legge finanziaria interferisce con le competenze delle Regioni in materia di politiche di sviluppo e industriali: La norma pone per questa via problemi di ordine costituzionale.

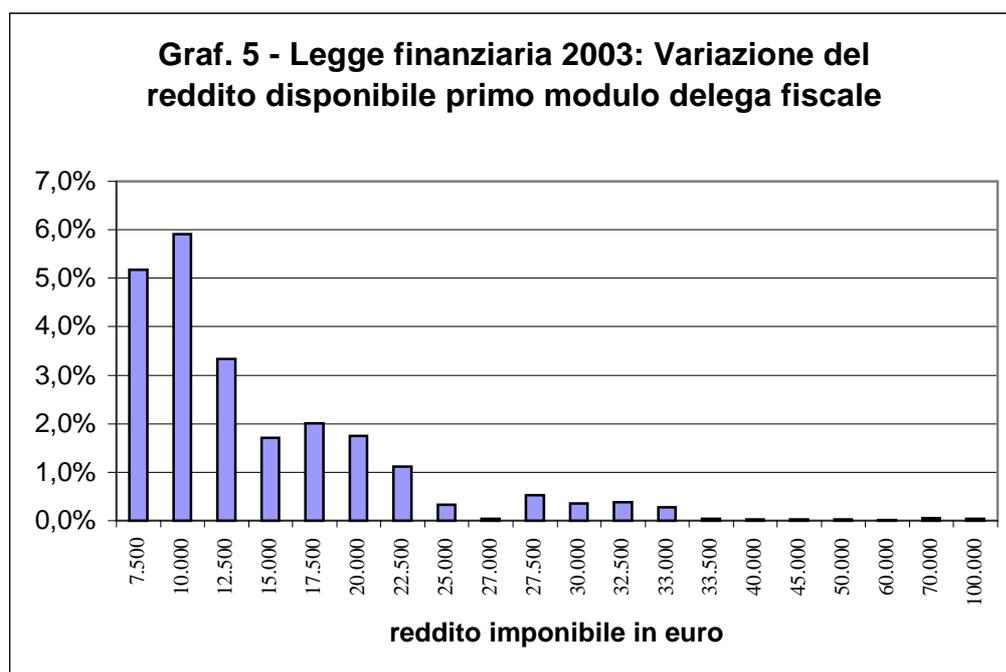
## 6. L'anticipo della delega fiscale e la “riforma” a regime

Il Disegno di legge Finanziaria prevede l'anticipazione di un primo modulo della “riforma” fiscale contenuta nel Disegno di legge delega. Le modifiche alla tassazione del reddito delle persone fisiche prevedono la rimodulazione delle aliquote per scaglioni di reddito e un nuovo sistema di deduzioni dall'imponibile, che diminuiscono in rapporto alla crescita del reddito, determinando la cosiddetta *no tax area* (reddito su cui non si applica la tassazione ).

Legge finanziaria 2003: aliquote e scaglioni di reddito	
Aliquote	Imponibile in migliaia di euro
23%	0-15
29%	15-29
31%	29-32,6
39%	32,6-70
45%	70

Determinazione della <i>No tax area</i>	Euro
<i>No tax area</i>	3.000
<b>Ulteriore deduzione</b>	
Lavoratori dipendenti e assimilati	4.500
Pensionati	4.000
Lavoratori autonomi	1.500

La *no tax area* avrà importi differenziati fra i redditi dei lavoratori dipendenti, i pensionati e lavoratori autonomi e si esaurisce per i redditi a partire dai 35 mila euro. La realizzazione del primo modulo della delega fiscale favorisce sicuramente i redditi più bassi (graf. 5). Gli imponibili IRPEF pari a 10 mila euro sembrano beneficiare di un aumento del reddito disponibile (il reddito che rimane una volta pagate le imposte) pari a circa il 6%, equivalente a un risparmio di imposta di 517 euro annui.



Fonte: elaborazioni IRES

A regime, tuttavia, la delega fiscale attualmente in discussione, una volta attuata, favorirà in misura preponderante gli alti redditi a causa dell'accorpamento delle attuali aliquote in due sole aliquote del 23% per i redditi sino a 100 mila euro e del 33% per i redditi superiori. Per redditi elevati infatti l'approvazione della

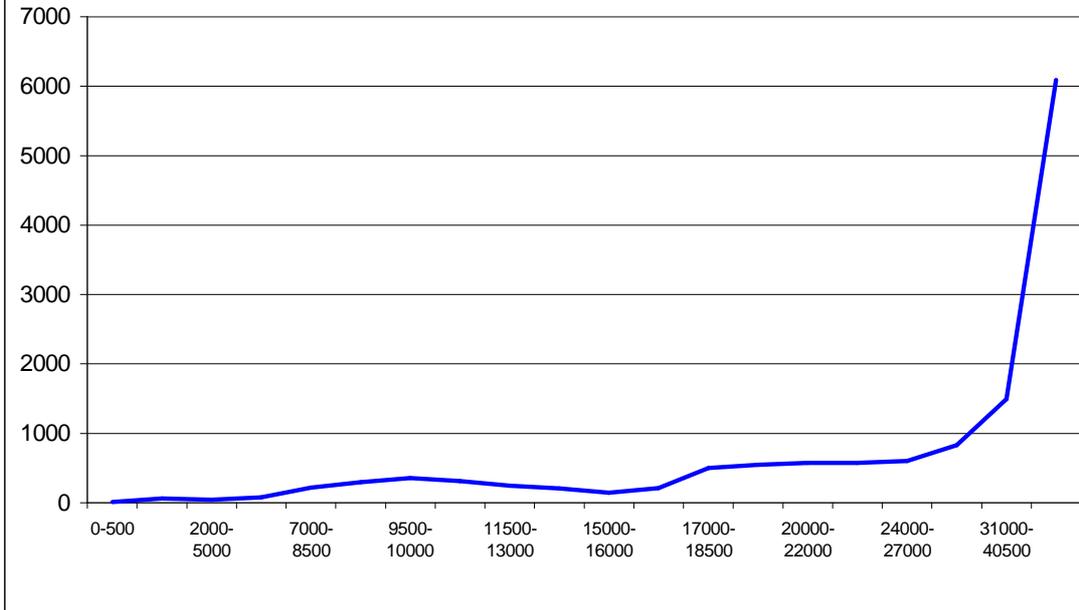
legge delega rappresenterebbe un abbattimento dell'aliquota marginale di 12 punti, dal 45% al 33%. Nel grafico 6 viene riportata una stima della distribuzione fra i redditi del beneficio fiscale qualora la Delega venga attuata in maniera completa. L'analisi è condotta per ventili di reddito. Una volta approvata integralmente, la Delega fiscale distribuirà oltre il 74 % dei benefici ai redditi più elevati, e in special modo ai redditi attualmente tassati con aliquote marginali del 39% (fra i 60 e i 135 milioni di vecchie lire) e del 45% (redditi che superano i 135 milioni di vecchie lire) e che, insieme, rappresentano soltanto il 18% dei dichiaranti IRPEF. Viceversa, i redditi meno elevati, a cui corrispondono oltre 23 milioni di dichiaranti IRPEF, con una percentuale di circa l'82% sul totale, usufruirà di meno del 25% del beneficio fiscale.

I redditi da lavoro sono penalizzati anche dalla mancata restituzione del fiscal drag non prevista in Finanziaria. La normativa attuale prevede la restituzione delle maggiori imposte pagate a causa dell'inflazione ogni qualvolta questa superi il 2%.

Nella tabella seguente è riportato un esempio di restituzione di fiscal drag maturato nel 2002 per un reddito di 15.000 euro e con un'inflazione stimata in 2,6% per quest'anno. La restituzione che spetta in questo caso è equivalente a 83 euro di minori imposte.

<b>Esempio di restituzione del fiscal drag in presenza di un tasso di inflazione del 2,3% nel 2002 (nell'ipotesi di una retribuzione di 15.000) – Valori in euro</b>		
		<b>2003 ( inflazione 2002 2,6%)</b>
Reddito imponibile	15.000	15.390
IRPEF netta	2438	2521
Aliquota media	16,3%	16,8%
Restituzione del fiscal drag		83
Fonte: elaborazioni IRES – CGIL		

**Graf. 6 - Delega fiscale a regime: beneficio fiscale medio per classi di reddito**



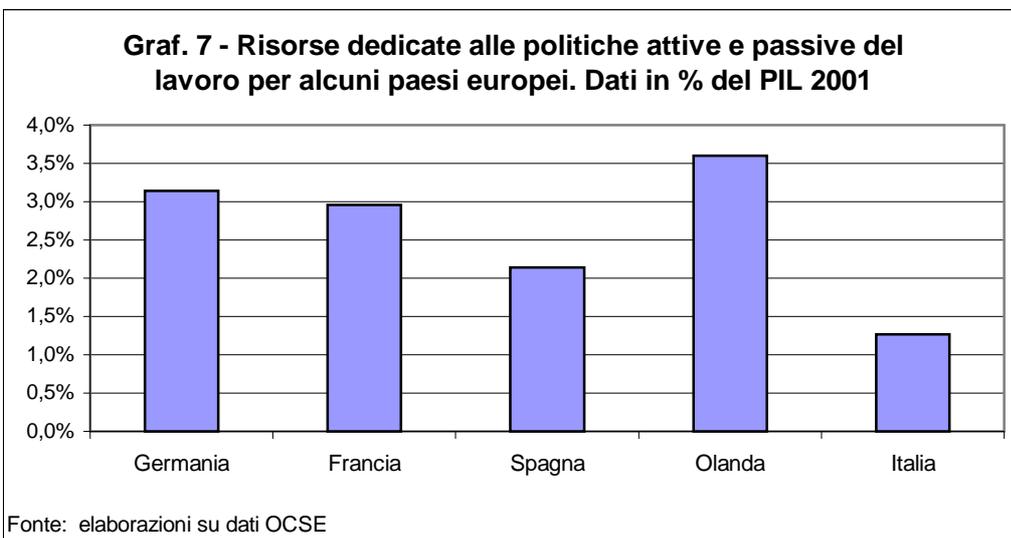
Fonte: CGIL

<b>Beneficio fiscale complessivo (valori in milioni di euro)</b>			
	Legge finanziaria 2003	Delega a regime	Totale
	Redditi da zero a 17.000 euro	Redditi a partire da 17.000	
Numero di dichiaranti IRPEF	23.844.859	5.270.957	29.115.816
In % sul totale dichiaranti	81,9%	18,1%	100,0%
Beneficio Fiscale	5.732	16.689	22.421
Sul totale	25,6%	74,4%	100,0%
In % del PIL	0,44%	1,28%	1,72%

Fonte: elaborazioni IRES - CGIL

## 7. Completamento della delega fiscale e vantaggi fiscali ai redditi più elevati: una proposta di uso alternativo delle risorse disponibili

Con l'entrata a regime della delega fiscale si attuerebbe una redistribuzione regressiva del reddito, a favore cioè dei redditi più elevati e a discapito di quelli più bassi, restituendo ai primi un importo complessivo che può essere stimato in oltre 16 miliardi di euro. È interessante notare che questa cifra corrisponde, grosso modo, a quanto si spende complessivamente oggi in Italia per le politiche attive e passive del lavoro. Si tratta, infatti, in entrambi i casi di risorse



equivalenti all'incirca all' 1,3% del PIL. Nei principali Paesi europei questo tipo di interventi impegna risorse che equivalgono a circa il 3% del PIL (graf. 7). La destinazione dei vantaggi fiscali derivanti dal completamento della delega fiscale a questo tipo di interventi rappresenterebbe un esempio di miglioramento nell'allocazione delle risorse, sia rispetto alla situazione attuale sia, a maggior ragione, riguardo alla piena attuazione della Delega fiscale. Per fare questo è necessario:

- fermare l'attuazione della delega fiscale alla prima fase che favorisce i redditi più bassi.
- non rinunciare ai 16 miliardi di euro, evitando così di ridurre le entrate, utilizzando le risorse corrispondenti per avviare una reale riforma degli ammortizzatori sociali, per ripristinare gli incentivi all'occupazione e per

sostenere i redditi di quelle figure lavorative sottoposte al rischio di precarietà (lavoratori a termine, parasubordinati, ecc.).

### **Conclusione**

L'analisi degli aspetti fiscali della Legge finanziaria per il 2003 mostra gli esiti negativi di una politica fiscale (e, si deve aggiungere, di una ricerca del consenso), basata quasi esclusivamente sulla riduzione pura e semplice delle imposte. La Legge finanziaria per il 2003 si traduce in un trasferimento di risorse a favore dei redditi più elevati, anche a causa della mancata soluzione del problema degli *incapienti*, ossia di coloro che per il basso livello di reddito non traggono alcun vantaggio dalla riduzione delle imposte. Allo stesso tempo, lo Stato rinuncia a notevoli entrate che potrebbero essere destinate al potenziamento degli strumenti di welfare e, in particolare alla riforma degli ammortizzatori sociali.